

Una Questione Epistolare Transatlantica: La Modernità Condivisa tra Europa e America Latina

A Transatlantic Epistolary Question: Shared Modernity between Europe and Latin America

Federica Ciarcià

Facultad de Arquitectura y Urbanismo, Universidad de Belgrano, Buenos Aires, Argentina

Abstract

Starting in the 1930s, a significant number of architects, artists, and intellectuals undertook journeys that connected Europe and Latin America, enriching their academic training and professional careers, with Argentina occupying a central role in these cultural exchanges. Some were attracted by the prosperous economic prospects offered by the South, while others were drawn by the opportunity to carry out European professional practices.

Evidence of these migratory flows can be found in close correspondence, which often served as an instrument for projects, sometimes even carried out remotely. These efforts contributed profoundly to an era marked by shared modernity and cultural fusion, leaving a lasting legacy that continues to inspire contemporary discourse and practice

Keywords: architectural heritage, cultural migrations, modernity.

Nel periodo compreso tra il 1880 e il 1916, riconosciuto come dell'*Orden Conservador*, l'Argentina vive una serie di cambiamenti politici e sociali e gli effetti positivi della Belle Époque invadono anche il paese sudamericano.

È, infatti, una fase di grande crescita, dove gli investimenti stranieri e l'immigrazione europea sostengono la sua affermazione economica a livello internazionale. Le politiche favoriscono l'apertura a nuove ondate migratorie che, nel quarantennio tra il 1870 e il 1910, incidono in modo rilevante sulla crescita della popolazione, con un aumento di quasi 6.000.000 abitanti, di cui il 44% italiani, il 31% spagnoli e in percentuali inferiori francesi, polacchi e russi (Scobie, 1977).

Mentre la crisi mondiale postbellica dilania il continente europeo, l'Argentina vive una decade di positivismo storico (Soler, 1979) con un significativo sviluppo economico, conseguenza delle agro-esportazioni, ed un'importante crescita culturale, stimolata dall'influenza delle avanguardie europee e la nascita di riviste letterarie come "Prisma", "Proa" e "Martín Fierro".

I successivi anni Venti, oltre ad essere particolarmente innovativi per la vivacità del mondo culturale locale, sono significativi per i dibattiti che si sviluppano sia in campo letterario, con una forte influenza politica, sia in ambito architettonico, dove le riviste di architettura, come "Revista de Arquitectura" e "Nuestra Arquitectura", si trasformano nel luogo di confronto delle diverse teorie tra i sostenitori della tradizione accademica e quelli delle nascenti proposte di modernità.

La produzione editoriale di Buenos Aires accompagna questo processo culturale, basti sapere che tra il 1900 e il 1950 nella capitale vengono pubblicate all'incirca venti riviste dedicate

all'architettura o a discipline affini come costruzioni, urbanistica, belle arti. In questi anni, nel paese iniziano a diffondersi le prime tesi europee sul Movimento Moderno e le riviste specializzate non si presentano come il primo mezzo di diffusione, ruolo invece attribuibile alle riviste letterarie o ai quotidiani.

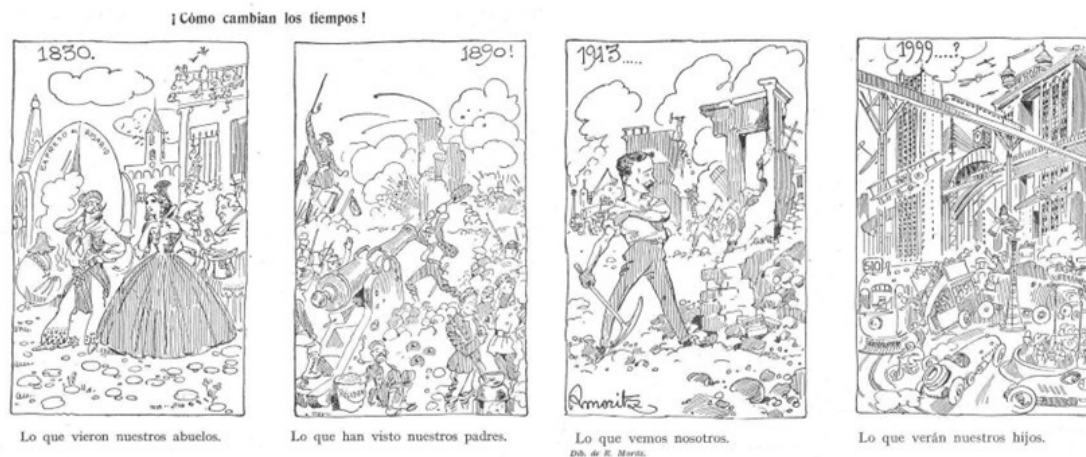


Fig.1. *¡Cómo cambian los tiempos!*, in “Caras y Caretas”, n.758, aprile 1913.

In questo contesto di fermento culturale, nel 1929, Le Corbusier compie il suo primo viaggio verso l’America, già influenzato da precedenti incontri e da incarichi per la realizzazione di progetti transatlantici.

La sua scelta viene sicuramente condizionata dall’ambiente intellettuale parigino frequentato da artisti ed intellettuali latinoamericani come la pittrice brasiliana Tarsila do Amaral, lo scrittore Oswald de Andrade, la mecenate cilena Eugenia Errazuriz (Teitelbaum, 2010) e l’argentino González Garaño, tra gli altri. Viaggia così per la prima volta oltre Europa, approdando a Buenos Aires, dove realizza una serie di conferenze per poi continuare ad Asunción, Montevideo, São Paulo y Rio de Janeiro. Questo avvenimento segna un momento epocale per lo sviluppo del Movimento Moderno locale e per l’avvio di uno scambio di proposte e riflessioni con quello europeo (Ciarcià, 2021). Sebbene questo viaggio non abbia esiti immediati nella carriera professionale dell’architetto – ed, anzi, secondo il parere della maggior parte degli studiosi, sembra non ricevere alcun tipo di riconoscimento né lasciar traccia in Sud America – è invece proprio in seguito a quest’esperienza che inizia una fase di transizione in cui i paradigmi del primo Movimento Moderno europeo e di quello sudamericano iniziano a fondersi (Ciarcià, 2022): attraverso il processo di trasformazione del maestro svizzero, da un lato, e la formazione di una rete di architetti, urbanisti, artisti ed intellettuali che sviluppano la loro formazione accademica e/o esperienze professionali tra i due continenti, dall’altro. Questi ultimi viaggiano, realizzando progetti, spesso epistolari, continuando a nutrire questa rete per diverse decadi.

Sono, infatti, numerosi i sudamericani che sviluppano le loro prime pratiche professionali nello studio di *rue de Sèvres*, dove è possibile individuarne almeno 22 (Quintana Guerrero, 2018) tra il 1932 e il 1965, da Jorge Ferrari Hardoy a Roberto Dávila Carson, da Germán Samper ad Emilio Duhart mentre altri divengono collaboratori locali dell'architetto svizzero, come gli argentini Itala Fulvia Villa, Antonio Vilar ed Amancio Williams. Alcuni di loro finiscono per ribellarsi alle teorie del maestro, come nel caso di Rogelio Salmona, mentre altri, lasciano che la sua influenza trasparisca nelle loro opere successive.

Oltre a questi, vi è un numero significativo di professionisti europei che, per motivi di esilio politico, si trasferiscono temporaneamente o in modo definitivo in Sudamerica: come nel caso della fotografa tedesca Grete Stern che dopo oltre dieci anni di sperimentazione nella direzione dello studio Ringl+Pit si trasferisce prima a Londra, con il marito Horacio Coppola, per poi emigrare in Argentina, luogo in cui sviluppa la sua carriera professionale, o dell'architetto polacco Leopoldo Rother, che nel 1936 giunge in Colombia affermandosi come progettista e docente universitario, divenendo uno dei punti di riferimento dell'architettura locale. Anche l'architetto svizzero e secondo direttore della Bauhaus, Hannes Meyer, tra il 1938 e il 1949 sviluppa una serie di esperienze professionali in Messico, dove giunge come delegato al *XVI Congreso Internacional de Planificación y Vivienda*, ricevendo la proposta di direzione dell'*Instituto de Planificación y Urbanismo (IPU)* –; per non dimenticare poi Lina Bo Bardi – architetta italiana e icona degli scambi transatlantici di donne della modernità che nel 1946 si trasferisce a São Paulo con il marito Pietro Bardi. La produzione di quest'ultima si trasforma in un referente teorico negli studi sulla casa all'italiana ed uno di sperimentazione dopo il suo trasferimento in Brasile. Nel 1947 fonda insieme a Bardi e Giancarlo Palanti Estudio de Arte Palma, dove plasma i postulati appresi dall'esperienze con Gio Ponti, Bernard Rudofsky e Carlo Pagani con i materiali e le tecniche locali.

Infine il caso del catalano Antoni Bonet Castellana (Maluenda, 2018), che nel 1938 giunge a Buenos Aires, affermandosi come uno dei principali esponenti del Movimento Moderno argentino e latinoamericano, con la partecipazione alla progettazione della *Casas estudios para artistas* di Buenos Aires nel 1938 oltre che l'urbanizzazione di Punta Ballena in Uruguay e la realizzazione di numerose case unifamiliari, come Casa Berlingieri (Fig.2), opere nelle quali traspare il suo apporto tecnico attraverso l'adozione delle volte alla catalana. Tra il 1956 e il 1963 lavora con l'architetto argentino Ernesto Katzstein che si appropria di quest'ultima, sperimentandola in differenti tipologie di progetti. Al suo ritorno in Spagna, negli anni Sessanta, Bonet è autore dell'opera La Ricarda, emblema della fusione tra le sue esperienze professionali in entrambi i continenti, divenendo uno degli esponenti più significativi del Movimento Moderno locale.

La fine della guerra civile spagnola, favorisce l'esodo di mezzo milione di esiliati politici, di cui almeno una cinquantina architetti, come Joseph Luis Sert che si dirige verso gli Stati Uniti, il già menzionato Antoni Bonet in Argentina; mentre la maggior parte sceglie il Messico; si parla, infatti, di almeno 25 architetti (Del Cueto, 2014), già affermati in Spagna, come nel caso di Félix Candela, Óscar Coll ed altri.

Vi sono poi altri autori che viaggiano in Sud America per progetti e conferenze, come nel caso dell'architetto e storico dell'arte torinese Alberto Sartoris che nel 1932 giunge a Buenos Aires per la presentazione di una serie di conferenze, le cui proposte vengono diffuse su quotidiani locali oltre che riviste specializzate. In seguito a questo viaggio Sartoris pubblica una seconda edizione del volume *Gli elementi dell'architettura funzionale*, prima enciclopedia iconografica del Movimento Moderno internazionale, includendo i due paesi latinoamericani dell'Argentina e del

Messico. Un altro esempio emblematico è il caso di Marcel Breuer, architetto ungherese ed uno tra i primi studenti della Bauhaus, emigrato negli Stati Uniti e che, insieme ai collaboratori argentini Carlos Coire ed Eduardo Catalano, è autore del progetto del Parador Ariston, realizzato lungo la zona costiera di Mar del Plata.

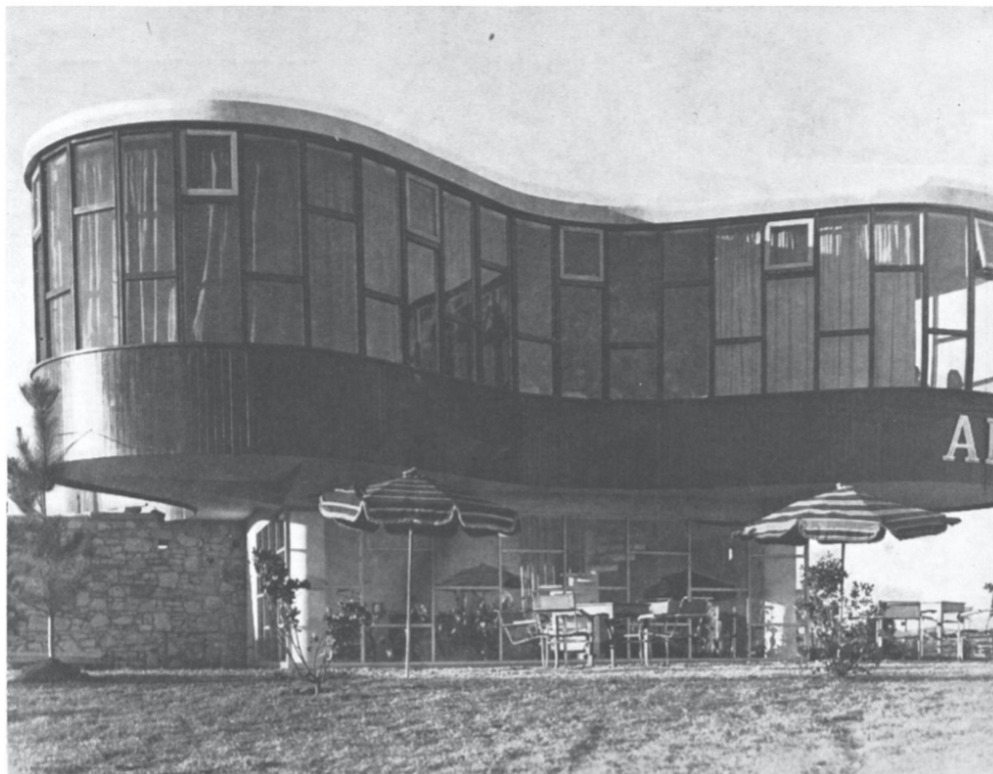


Fig.2. *Parador Ariston*, Mar del Plata, Argentina. Arch. Marcel Breuer, Carlos Coire, Eduardo Catalano. “*Nuestra Arquitectura*”, aprile 1948.

Negli stessi anni è significativo il numero di conferenzieri europei invitati in Sudamerica, come Werner Hegemann, il giornalista e critico d’arte Pietro Maria Bardi - organizzatore della *Mostra moderna Arquitectura Italiana* -, Auguste Perret, Richard Neutra, Marco Zanuso, Bruno Zevi – invitato dalla *Facultad de Arquitectura y Urbanismo* della *Universidad de Buenos Aires* a tenere un corso di Storia dell’Architettura e nella stessa occasione presenta una serie di conferenze anche a Tucumán, Córdoba, San Pablo e Montevideo. Anche Walter Gropius, un anno prima della sua morte, viaggia a Buenos Aires, per la realizzazione del progetto della *Embajada Alemana en Argentina*, in collaborazione con Amancio Williams.

A partire dagli anni Quaranta, inoltre, inizia il processo d’inserimento dei rappresentanti latinoamericani tra i membri dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna (CIAM), con la prima partecipazione al VI Congresso Internazionale di Architettura Moderna di Bridgewater del 1947 degli argentini Jorge Ferrari Hardoy e Jorge Vivanco, occasione che apporta un contributo significativo all’avvio di questo interscambio internazionale.

In questo decennio, e in quello successivo, oltre alla fitta rete di scambi transatlantici, una serie di altri avvenimenti favorisce l'affermazione dell'espressione della modernità dell'America Latina. Primo tra questi è l'intervento dello storico e critico dell'architettura Sigfried Giedon che attraverso la pubblicazione di qualche articolo (Giedion, 1931), favorisce la diffusione del nuovo linguaggio architettonico al di là dei confini europei e propone all'architetto brasiliano, nato in Ucraina, Gregori Warchavchik di dirigere il gruppo CIAM latinoamericano. Nonostante l'idea iniziale l'estensione del continente ed i conflitti interni portano alla formazione di distinti gruppi in rappresentazione dei singoli Stati. Uno tra i casi più rilevanti è quello relativo al Gruppo argentino (Ciarcià, 2018), la cui costituzione si formalizza solo nel periodo successivo al postguerra.

Negli anni Quaranta Sert scrive a Le Corbusier, «Sto programmando di andare in Sud America, gli amici di lì mi scrivono che c'è molta attività nell'edilizia e che abbiamo una possibilità di successo formando un gruppo di giovani architetti. Il mio soggiorno qui mi è servito molto e il mio lavoro sul libro del Congresso, che ho appena terminato, mi fornisce la documentazione necessaria sull'urbanistica per potermi impegnare lì per fare grandi lavori. Se un giorno decidessi di venire nel sud di questo continente, credo che avresti enormi possibilità»¹. Così, a partire dagli anni Venti si sviluppa un vero e proprio flusso migratorio di architetti ed intellettuali tra Europa e America Latina: alcuni con destino incerto, altri per spostamenti temporali come nel caso del gruppo dei politecnici milanesi di Marco Zanuso, Ernesto Nathan Rogers e Maurizio Mazzocchi (Ciarcià, Iarossi, 2022).

Questa stagione di modernità condivisa, sorta dagli scambi internazionali tra intellettuali e progettisti, giunge alla sua conclusione con la morte del maestro svizzero, nell'agosto del 1965, lasciando disegni, una fitta corrispondenza e soprattutto progetti realizzati che testimoniano l'incontro culturale e professionale di due continenti. Purtroppo, la ricostruzione del percorso di molti di questi architetti ed autori risulta complessa, a causa di documenti dispersi o frammentati in numerosi archivi tra il loro paese d'origine e di destinazione finale, non considerando eventuali tappe intermedie. Nell'analisi di questa documentazione, testimonianza di questi flussi migratori, troveremo infatti casi in cui i fondi documentali sono stati donati parzialmente ad archivi conservati in istituzioni universitarie; ed altri in cui appaiono fondi conservati, nella loro completezza, da familiari in cerca di centri di ricerca che li possano valorizzare, permettendone una diffusione.

Conclusioni

Dai flussi migratori ai flussi epistolari. Dal maestro all'allievo e viceversa: Amancio Williams e Le Corbusier

Tra i legami più esemplari sorti dalla ricostruzione di questi flussi migratori ed interscambi transatlantici vi è quello tra Amancio Williams e Le Corbusier, la cui testimonianza è il *corpus* documentale conservato tra la Fondation Le Corbusier, il Canadian Centre for Architecture e la Collezione privata della Famiglia Williams. Il materiale consultato al centro dell'analisi è la fitta corrispondenza intercambiata tra i due autori, tra il 1946 e il 1965.

Quando nel 1929 Le Corbusier giunge per la prima volta nel continente sudamericano l'argentino Amancio Williams ha solo sedici anni e non appartiene ancora al gruppo d'intellettuali

¹ Sert, J.L. Lettera a Le Corbusier, Fondation Le Corbusier, Paris, 9 dicembre 1940.

che accompagnano il maestro svizzero durante le conferenze, ma è l'interesse verso le proposte pubblicate dall'architetto e le opere realizzate dai suoi primi discepoli argentini che lo spingono a contattarlo, due decenni dopo, con una carriera professionale avviata.

«Muy querido y gran maestro: Quien le escribe es un hombre que usted no conoce y que conoce a usted a través de sus obras publicadas. Le escribe para agradecerle por todo lo que ha hecho por la humanidad y para él mismo»².

Senza nemmeno averlo conosciuto, Williams definisce Le Corbusier come il suo maestro, per gli stimoli intellettuali ricevuti dalle sue proposte teoriche, che lo accompagnano per il resto della sua carriera, come commenta in una successiva intervista, «potremmo dire che ciò che caratterizza Le Corbusier sono le sue idee geniali, grandi idee che rendono possibile, per la prima volta nella storia dell'umanità, la corretta applicazione della scienza alla vita degli uomini» (Baron Supervielle, 1963). Nel 1946 Williams contatta il maestro senza l'obiettivo di cercare opportunità professionali presso il suo *atelier*, come la maggioranza degli architetti appartenenti stessa generazione, e nella prima lettera di presentazione allega immagini di alcuni progetti, tra cui la *Casa sobre el Arroyo*, realizzata a Mar del Plata con Delfina Gálvez Bunge (Williams, 2020), e che riassume la sua sperimentazione plastica e tecnologica.

Probabilmente i due architetti trovano l'uno nell'altro la figura che cercano: l'argentino per la possibilità di aprirsi ai riflettori internazionali e di ricevere pubblicazioni su riviste specializzate di grande tiratura, la partecipazione a mostre e di divulgare le proprie opere nell'ambiente avanguardistico europeo; mentre lo svizzero per il tentativo di realizzare, per l'ultima volta, i progetti per il paese sudamericano fino ad ora incompiuti. Da quel primo contatto, apparentemente di lode e devozione di un discepolo al suo grande maestro, si genera tra i due un rapporto di duplice interesse: da un lato, un giovane architetto che aspira a diffondere le sue opere al di là delle frontiere argentine, sapendo che senza poter entrare in contatto con quella rete di artisti ed intellettuali non avrebbe potuto diffondere la propria notorietà oltre la realtà locale; dall'altro, un Le Corbusier in una fase professionale matura e con molte delusioni nei confronti di un paese per il quale aveva investito molto tempo senza poter vedere la realizzazione di alcun progetto. Si inaugura così una stagione di lunga corrispondenza, che dura circa un ventennio, che diventa il loro strumento di lavoro e che riflette l'ammirazione reciproca, ma anche l'appoggio logistico dell'uno verso l'altro.

È l'*Exposition Internationale de l'Habitation* di Parigi, nel maggio 1947, che sembra rappresentare l'occasione perfetta per Williams, unico esponente argentino della manifestazione, che lo porta a viaggiare in Europa, per aderire ufficialmente al gruppo di rappresentanti di quella fase di modernità condivisa. Qui non solo incontra³ – per la prima ed unica volta – il suo *grand maître* ma anche André Bloc e André Wogensky, con i quali ha già avuto un'intensa corrispondenza, oltre che Pierre Jeanneret, Luis Sert, Norbert Wiener, Vladimir Bodiansky, Germaine Derbecq, Pablo Curatella Manes, Charlotte Perriand, Fernand Leger, Marcel Lods, come è stato possibile ricostruire attraverso la consultazione della corrispondenza tra Williams e Delfina Gálvez, conservata presso la Collezione privata della Famiglia Williams.

² Lettera di Amancio Williams a Le Corbusier, Archivo Amancio Williams, Buenos Aires - Canadian Centre for Architecture, Montreal, 23 gennaio 1946.

³ Lettera di Amancio Williams a Delfina Gálvez, settembre 1947, Collezione privata Familia Williams, Buenos Aires.

In seguito a quest'occasione, le opere di Williams vengono pubblicate, oltre che in "L'Architecture d'Aujourd'hui" dello stesso anno, anche su "L'Homme et l'Architecture", in un articolo introdotto da Le Corbusier, che espone la sua visione pessimista delle Americhe ed in particolare dell'Argentina e la nuova generazione di architetti.

In questo contesto di scambi culturali e progettuali Williams (Ciarcià, 2021) si trasforma nella figura che maggiormente reinterpreta la modernità argentina come un'unica chiave di lettura tra la cultura nazionale e quella internazionale. La sua carriera professionale si afferma negli anni di esordio delle dittature militari e prosegue durante la Seconda guerra mondiale; periodo in cui l'Argentina attraversa le prime grandi crisi economiche. La chiusura delle importazioni lo spinge alla ricerca di nuovi materiali e di proposte avveniristiche che pubblicizza sul mercato internazionale. La localizzazione geografica del paese sudamericano, pur essendo un ostacolo alla circolazione di nuove teorie, non lo limita. Si presenta, infatti, come il primo architetto locale che promuove la diffusione delle sue proposte in Europa e Stati Uniti. La prima corrispondenza, che lo porterà ad entrare in una rete internazionale formata da architetti e professionisti dell'epoca, risale al 1946, anno in cui inizia la sua collaborazione, ed alla successiva amicizia con Le Corbusier. Successivamente viene nominato membro ufficiale del Gruppo argentino CIAM, occasione che gli permette di affermarsi maggiormente sul piano internazionale e di implementare la sua rete di contatti.

L'incontro tra i due architetti, nel 1947, diviene un momento significativo per l'evoluzione del loro rapporto professionale, durante il quale il maestro svizzero dona a Williams un dipinto realizzato per l'architetto argentino, conservato presso la Collezione privata della famiglia, che si trasforma nel gesto tangibile dell'inizio della loro collaborazione. L'interesse di Williams per la diffusione della sua opera e il suo riconoscimento internazionale lo porta ad accompagnare lo svizzero, spingendo la diffusione dei suoi scritti e delle sue opere in Argentina, fino a diventare il direttore di cantiere della sua unica opera latino-americana, *la Casa Curutchet* (Merro Johnston, 2011), oggi patrimonio dell'UNESCO. Quest'ultima si trasforma nell'emblema di questa tappa di modernità condivisa, formata da viaggi, flussi migratori e da una fitta rete epistolare e progetti tra le due realtà culturali e progettuali. Infatti, si può definire come l'espressione della congiunzione tra le differenze formative dei due autori che vengono riflesse nel risultato finale dell'edificio, con la ricerca di soluzioni formali da parte del maestro e le risposte tecniche di Williams. L'intervista a Williams del 1963, poi pubblicata con il titolo *El poema electrónico de Le Corbusier* raccoglie le considerazioni dell'argentino relative al suo legame con l'architetto svizzero, che in questa relazione ventennale epistolare diviene la sua ispirazione intellettuale e teorica, a partire dalla quale sviluppa nuove soluzioni tecnologiche, cercando un'interpretazione tra modelli internazionali e reinterpretazioni locali.

Bibliografia

- Ballent, A. 1995. *El diálogo de los antípodas: los CIAM y América Latina. Refundación de de lo moderno y nuevo internacionalismo en la posguerra*. Buenos Aires: Secretaría de Investigaciones en Ciencia y Técnica, Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo, UBA.
- Bergdoll, B.; Comas, C.E.; Liernur, J.F.; Del Real, P. 2015. *Latin America in Construction: Architecture 1955-1980*. New York: Museum of Modern Art.
- Berman, M. 1982. *All that is Solid Melts into the Air. The Experience of Modernity*. New York: Simon and Schuster.
- Botana, N. 1977. *El Orden Conservador: la política argentina entre 1880 y 1916*. Buenos Aires: Editorial Sudamericana.
- Ciarcià, F. 2018. *Complejidades y contradicciones de un extenso intercambio epistolar. El largo proceso de formación del grupo CIAM argentino*. EdA Esempi di Architettura.
- Ciarcià, F. 2021. *Rompiendo fronteras. Hacia una modernidad transatlántica*. Revista Científica de la Universidad de Belgrano: Perspectivas, Vol.4, No.3, pp 3-23.
- Ciarcià, F. 2021. *La otra modernidad. El patrimonio del Movimiento Moderno latinoamericano: autores, proyectos e ideas*. Revista Científica de la Universidad de Belgrano: Perspectivas, Vol.4, No.4, pp1-8.
- Ciarcià, F. 2022. *Le Corbusier e l'Argentina: Voyage d'Occident*. Roma: Aracne.
- Ciarcià, F.; Iarossi, P.; Marino, F.; Santacroce, C.; Giudetti, F. 2022. *NEST Project. Focus on Milanese polytechnic design culture in Argentina since 2nd Postwar*. Milano: Maggioli editore, pp97-108.
- Del Cueto Ruiz-Funes, D. 2014. *Arquitectos españoles exiliados en México*. Ciudad de México: Bonilla Artigas Editores.
- Giedion, S. 1931. *L'architecture contemporaine dans les pays méridionaux, I. Midi de la France, Tunisie, Amérique du Sud*. Cahiers d'Art 2, pp105 –109.
- Giordani, J. P. 2004. *Le Corbusier: territoire, paysage et plan urbain dans les exemples de Rio de Janeiro et d'Alger. Le Corbusier et la nature*. Paris: Éditions La Villette.
- Gorelik, A. 1999. *O moderno em debate: cidade, modernidade, modernização, Wander Melo Miranda, Narrativas da modernidade*. Belo Horizonte: Autentica Editora,.
- Gutiérrez, R. 2009. *Le Corbusier en el Rio de La Plata*. Buenos Aires: CEDODAL.
- Hitchcock, H.R. 1955. *Latin American Architecture since 1945*. New York: The Museum of Modern Art.
- Le Corbusier. 1978 [1930]. *Precisiones. Respecto a un estado actual de la arquitectura y urbanismo*. Barcelona: Editorial Poseidón.
- Quintana Guerrero, I. 2018. *Hijos de la Rue de Sèvres: los colaboradores latinoamericanos de Le Corbusier en Paris (1932-1965)*. Bogotá: Editorial Universidad de Los Andes.
- Maluenda, A.E. 2021. *Conexiones transatlánticas. Antonio Bonet y Eladio Dieste: la alteridad constructiva*. Anales del IAA, Vol.51, No.2, pp1-13.
- Merro Johnston, D. 2011. *El autor y el intérprete: Le Corbusier y Amancio Williams en la Casa Curutchet*. Buenos Aires: 1:100.
- Müller, L. 2019. *Apariencias concretas. El hormigón armado en la arquitectura de Amancio Williams*. Dearq, No.25, pp32-43.
- Soler, R. 1979. *El positivismo argentino*. Ciudad de México: Universidad Autónoma de México.

- Sartoris, A. 1935 [1932]. *Gli elementi dell'architettura funzionale. Sintesi panoramica dell'architettura moderna*. Milano: Hoepli.
- Scobie, J. 1977. *Buenos Aires: del centro a los barrios, 1870-1916*. Buenos Aires: Ediciones Solar.
- Supervielle, O. B. 1963. *El poema electrónico de Le Corbusier*. Les arts en France, pp338-341.
- Silvetti, J. 1987. *Amancio Williams*. Cambridge: Harvard GSD.
- Teitelbaum, M. A. 2010. *The Stylemakers: minimalism and classic modernism 1915-1945*. London: Philip Wilson Publishers.
- Williams, A. 1954. *Una nueva unidad structural*. Nueva Visión, No. 5, pp32-35.
- Williams, C. (a cura di) 2008. *Amancio Williams: obras y textos*. Summa+.
- Williams, C. 2021. *Delfina Gálvez*. Revista Científica de la Universidad de Belgrano: Perspectivas, Vol.4, No.3, pp115-134.